

Etruria e Toscana.

Notoriamente l'Etruria occupa quasi esattamente un triangolo rettangolo di cui l'angolo retto corrisponde al M. Fumaiolo « il giogo di che Tever si diserra », uno dei cateti al Tevere, l'altro l'Arno e l'ipotenusa alla costiera marittima. Poichè il Tevere ha nel complesso un corso da N a S, l'Arno da W ad E, questo triangolo ha l'ipotenusa orientata da NW a SE, che è l'orientazione generale della Penisola. L'Ombrone che segna presso a poco la bisettrice del triangolo e che, dopo il Tevere e l'Arno, è il maggiore fiume dell'Etruria, divide questa in una parte settentrionale ed in una meridionale.

Tutta la escursione di cui il presente opuscolo serve di guida si svolge nell'Etruria settentrionale, che abbraccia poco meno di metà dell'Etruria tutta quanta.

Questa regione, come l'intero triangolo fra l'Arno e Tevere, si deve considerare nel suo complesso come un altipiano, per quanto codesto concetto risulti più evidente a chi guardi una carta altimetrica ovvero una carta geologica della regione che a chi la percorra, sia pure in più sensi.

L'altipiano infatti non soltanto è circondato da pianure, che, per quanto discontinue, accompagnano gli interi corsi dell'Arno e il Tevere e l'intero litorale, ma è framezzato da basseure relativamente ampie. Spesso poi i colli ed i monti di cui la regione è cosparsa appaiono così indipendenti l'uno dall'altro da dare l'idea di un arcipelago collinoso piuttosto che di un altipiano. E questa idea può trovare un appoggio nel fatto che non pochi dei monti dell'Etruria sorgono effettivamente dal

mare sotto forma di isole (Arcipelago Toscano) e che vi sono in alcune penisole (Piombino, Argentario) individui anfibi, che segnano l'anello di congiunzione fra il dominio della terraferma e quello delle acque. Il concetto d'altipiano deriva però, sia dalla constatazione che l'imbasamento della regione segnato dal fondo delle valli si mantiene per vasti tratti sopra i 200 m., sia dall'altra che spesse volte nel profilo dei poggi prevale la linea orizzontale, sia finalmente dall'altra ancora che alcuni dei rilievi elevati 500 e più metri formano, nel complesso, regioni con sommità dolcemente ondulate se non anche spianate. Un piccolo lembo di altipiano può ad esempio riguardarsi la regione nella quale sorge Castellina in Chianti dove i congressisti faranno sosta nella escursione del primo giorno. D'altra parte la geologia ci fa sapere che nel triangolo etrusco, pur trattandosi quasi sempre di masse rocciose isolate, uno zoccolo comune a tutte è costituito dalle argille e dalle sabbie ricchissime di fossili che i vecchi studiosi chiamavano *subappenniniche* ed i moderni designano come *plioceniche*. Effettivamente le alture dell'Etruria nella loro parte maggiore, dopo essere state vere isole del mare subappenninico, sono divenute parte della terraferma per sollevamento della regione di 200, di 400 e perfino di 1000 metri; esse pertanto sono rimaste isole soltanto dove il fondo del mare non s'è sollevato, ovvero, come ritengono i più, dopo essersi sollevato, s'è di nuovo depresso. I più ritengono quindi recente la formazione dell'Arcipelago Toscano (affondamento della così detta Tirrenide); non tanto recente però da rientrare nell'ambito della paleontologia e di abbracciare nemmeno i tempi paleolitici, durante i quali Argentario e Promontorio di Piombino potevano bensì essere ancora isole, ma, quando si prescindia da queste, l'arcipelago era presso a poco quale è ora. È da notare che questo arcipelago ha anch'esso il suo zoccolo delimitato dalla linea di profondità di 200 m., che ha un significato analogo alla linea di 200 m. sopra il livello del mare che limita all'ingrosso l'altipiano.

L'altipiano d'altra parte avrebbe una grande compattezza e continuità se non fosse stato profondamente eroso dai vari corsi d'acqua, i quali trovarono facile presa nei terreni argillosi e sabbiosi subappenninici. L'erosione procedè tant'oltre da allontanare molta parte dei depositi pliocenici, non solo dall'area

etrusca che era stata nel pliocene sotto le acque del mare, ma anche di quelle occupate da lagune e da laghi. Poichè durante una parte almeno del pliocene fra l'arcipelago tirrenico e la dorsale appenninica esistette una serie di grandi laghi, occupanti i fondi dei bacini intermontani che dalla Val di Magra e dalla Garfagnana, al Mugello, al Valdarno di mezzo e di Sopra, alla Valdichiana ed alla Valtiberina seguitavano poi attraverso l'Umbria e l'Abruzzo fino all'Italia Meridionale. I bacini stessi furono appunto in gran parte svuotati dai depositi pliocenici e nello spazio rimasto in tempi recenti, in parte anche storici, si deposero le alluvioni che formano le attuali pianure, di cui quella di Firenze è uno degli esempi più cospicui e più tipici.

Non ovunque però nelle stesse parti elevate del territorio l'erosione potè svolgersi liberamente durante i lunghi tempi post-pliocenici; per una vasta estensione e soprattutto nell'Etruria Meridionale ebbero sviluppo infatti grandiose manifestazioni vulcaniche che assunsero importanza, non solo per la formazione di notevoli rilievi, fra i quali è da noverarsi il M. Amiata, il maggiore dei vulcani italiani non insulari, ma soprattutto per gli ampi lenzuoli di materiale detritico (ceneri, sabbie, lapilli) che dispersero tutto intorno. Sui ripiani vulcanici della Tuscia romana non è qui il caso d'insistere, mentre non è fuor di luogo notare come con il vulcanismo tirreno, di cui le tracce più settentrionali, nel senso di presenza di rocce eruttive, si trovano presso Orciatice, in Val d'Era, si connette una serie di manifestazioni endogene sotto forma di fumarole (le più notevoli sono quelle costituenti i celebri *soffioni* boraciferi), di sorgenti termali, di emissioni di gaz (*mofete*, *nutizze*), ed inoltre, almeno in parte, la mineralizzazione del sottosuolo che ha importanza anche per la storia della regione. Al quale proposito è però da avvertire che probabilmente nulla hanno da fare con questo periodo eruttivo, al quale dovette assistere l'uomo paleolitico, i depositi di minerali di rame e nemmeno forse quelli di ferro, dei quali pure la regione è ricca.

Il carattere di altipiano, sia pure variamente inciso e sormontato di rilievi di varia natura, trova in Etruria una espressione, non solo nella ubicazione dei centri abitati, ma anche nella viabilità che ha luogo prevalentemente in altura; il che più ancora di oggi doveva verificarsi in passato: circostanze queste

che non si possono imputare soltanto a ragioni storiche e ad opportunità di difesa. Durante la escursione del primo giorno, che segue probabilmente per buona parte del tracciato una antica via etrusca, si può notare in genere questo fatto caratteristico ed altresì l'altro che ci si tiene sempre lontani dai fiumi maggiori, cioè si corre prevalentemente presso lo spartiacque fra il bacino dell'Arno e quello dell'Ombrone. Solo all'epoca romana probabilmente le vie principali dell'Etruria furono quelle che seguivano Tevere, Arno e la linea costiera. Nel medio evo queste vie furono di nuovo abbandonate per le difficoltà di passare i fiumi e di proteggere le strade dalle loro piene e prevalsero di nuovo le vie interne, e lungo una di queste poterono fiorire alcuni centri notevoli, fra altro Siena, che nell'antichità dovè avere limitata importanza perchè al di fuori delle grandi vie del traffico d'allora.

Sia nel viaggio di andata come in quello di ritorno si ha poi occasione di passare dall'una all'altra delle due Toscare che si possono distinguere sotto l'aspetto del paesaggio botanico ed agricolo. Il bacino di Firenze anche se non è così coltivato come la Valdinievole, può tuttavia anch'esso aver suggerito l'immagine che la Toscana sia il giardino d'Italia, come l'Italia è il giardino del mondo. Il giardino più che di fiori è ricco di alberi fruttiferi, fra i quali il più caratteristico è l'olivo, ed in genere di piante coltivate, ed esso si estende per vasti spazi con tale continuità attraverso valli e poggi da lasciare solo poche isole alla vegetazione spontanea della boscaglia. Gli stessi botanici non hanno saputo designare questa regione altrimenti che col nome di *campestre*. Comunque quando il giardino finisce si entra nella Maremma, anche dove la regione non presenta la macchia tipica della zona costiera, ma piuttosto querceti, nei quali non sempre prevalgono cerri e lecci, cioè querce con foglie persistenti.

La voce Maremma è da molti intesa in senso assai restrittivo, in quello cioè di malsana zona paludosa del tutto litoranea; la voce invece indica generalmente in Toscana la zona marittima in senso assai estensivo, onde il M. Amiata, che è al centro dell'Etruria, potè essere designato col nome di Sasso di Maremma. La Maremma comincia dove cessa la coltura intensiva e la mezzadria, comincia dove ha predominio il bosco,

la macchia e il latifondo. Più che un limite fisico, è questo un limite storico. La macchia ed i boschi di tipo maremmano (cioè con querce a foglie persistenti e con altri alberi sem-preverdi) dovevano un tempo estendersi assai addentro nella Toscana, e abbracciare forse la stessa conca fiorentina. La colonizzazione del paese avvenne di pari passo con la distruzione della macchia e del bosco, e la linea che separa il « giardino » dal dominio della vegetazione spontanea è quindi una linea storica che separa la parte che il medioevo ha saputo colonizzare intensamente, da quella che è rimasta quasi refrattaria a questa colonizzazione. Diciamo il medioevo, perchè quale si fosse la intensità dell'insediamento umano e dell'agricoltura nell'antichità etrusca e romana, gran parte della regione fu poi abbandonata alla macchia nel primo medio evo e nel secondo fu poi ripopolata e rimessa a coltura particolarmente nella zona Volterrana e Senese, dove, come in quasi tutta la Toscana, l'arresto nell'aumento della popolazione dal principio del trecento interruppe il processo di colonizzazione, che spesso non fu ripreso se non nel secolo XIX. I primi tentativi dei Granduchi di colonizzare la Maremma fallirono infatti, non ostante si ricorresse a elementi di fuori (Lorenesi, Greci, Friulani), perchè troppo sporadici e male appoggiati dallo sviluppo demografico locale, riuscirono solo quando questo cominciò ad aver nuovo vigore. I più moderni e quelli modernissimi rientrano d'altronde quasi tutti nel tipo delle grandi bonifiche, per lo più appoggiate da enti pubblici e dallo stato, e riguardano la zona più propriamente costiera, dove si è venuta già costituendo una linea di attacco alla macchia che forse rappresenta la base per la futura trasformazione agraria di tutta la regione. Le fronti medioevali di attacco erano state tutte interne e non avevano saputo spingere la conquista al di là della Cecina. La zona Maremmana è pertanto non solo la Toscana della macchia, ma anche quella della popolazione rada (di solito meno di 50 ab. per kmq. e per vasti tratti meno di 25) e riunita in grossi centri.

I problemi della bonifica idraulica e sanitaria riguardano tuttora prevalentemente la zona costiera e qualche cenno eventualmente se ne darà a proposito di questa.